

## COMITATO SEGRETO

del 28 giugno 1917.

### PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE RAVA

*La seduta incomincia alle ore 14.*

*Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiede la parola sul processo verbale, essendo ieri assente quando l'onorevole Daneo rilevò alcune circostanze da lui esposte. Conferma che sono state esportate le 200.000 tonnellate di zolfo e può provarlo con documenti.

Conferma ancora che furono esportate 60.000 tonnellate di minerale di mercurio in Germania, tanto vero che questa spedizione fu gravata da un assegno da parte del Governo italiano.

BRUNO. In seguito alle dichiarazioni fatte sul processo verbale nella seduta di ieri da alcuni deputati, dà ulteriori spiegazioni sul comitato sorto per gli interessi nazionali.

DANEO. Dichiarò che prenderà visione dei documenti annunciati dall'onorevole De Felice, e frattanto fa presente alla Camera che l'esportazione di minerale di mercurio in tutto il 1915 fu di 8.500 quintali.

DE NAVA, *ministro dell'Industria e commercio*. Desidera far presente alla Camera che quanto disse l'onorevole De Felice in riguardo all'esportazione dello zolfo si riferisce al periodo antecedente alla guerra. In quel periodo non vi era divieto di esportazione, che fu emanato nel maggio 1915. Dichiarò che questa esportazione non venne fatta nella cifra di 200.000 tonnellate ma solamente dalle 10 alle 12.000 tonnellate.

I documenti ai quali ha alluso l'onorevole De Felice si riferiscono ad una domanda di esportazione fatta a mezzo del delegato commerciale di Londra, che non ebbe poi seguito.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per fatto personale, insiste leggendo una lettera diretta al capitano dei carabinieri in Girgenti.

PRESIDENTE. Dichiara approvato il processo verbale.

MARCELLO. Ricorda alla Camera che oggi ricorre l'anniversario della morte del compianto collega Brandolini, caduto gloriosamente sul campo di battaglia, e verso la sua memoria pronuncia affettuose e commosse ed applaudite parole.

PRESIDENTE. Si associa a nome della Camera.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Si associa a nome del Governo.

PRESIDENTE. Annuncia che hanno chiesto un congedo: l'onorevole Brezzi, di giorni 4, per motivi di famiglia; l'onorevole Cavagnari, di giorni 15, per motivi di salute.

(*Sono conceduti*).

SALOMONE. Esamina le ragioni che provocano il grave malcontento che serpeggia nel paese.

Accenna alla grave questione degli esoneri, a proposito dei quali dice che in certe regioni si è costituito un vero mercato. In provincia di Bari pubblici funzionari, ufficiali dell'esercito e medici militari favoriscono le esenzioni.

Fa presente che in certe regioni d'Italia la guerra è diventata una speculazione elettorale.

Dice che nel collegio di Corleto Perticara l'ex deputato Guidone, maggiore medico, faceva propaganda elettorale favorendo gli esoneri.

Nota che il mancato avvicendamento delle truppe al fronte, prescritto da circolare del Comando supremo, è causa soprattutto di malumore. Accenna al 29° reggimento fanteria che troppo replicatamente fu impegnato in battaglia, tanto da averne perdite enormi.

Richiama l'attenzione del ministro della Guerra sulle necessità di provvedere per evitare disordini e disagio.

Rileva la disparità di trattamento fra operai ed agricoltori. Accenna al malcontento per le limitate licenze agricole, che do-

vrebbero essere più estese nel Mezzogiorno, specie in Basilicata, dove vi è una grande emigrazione. Accenna pure a parzialità e soprusi che hanno creato malcontento e fermento, favorendo nel Mezzogiorno anche la diserzione. Circa la politica dei consumi, dice che l'autorità militare sperpera il pubblico danaro. In relazione alla politica finanziaria dice che non bisogna farsi illusioni, perché l'avvenire riserva molte incognite, e quindi bisogna in tempo provvedere.

Ritiene che era meglio non favorire le offerte d'oro che possono dare molto poco, ed infondere invece nel popolo la necessità dei più grandi sacrifici.

Dice che la politica agricola lascia molto a desiderare e che il nostro avvenire più che industriale sarà agricolo.

Parla della opportunità della propaganda all'estero e specialmente in Spagna, dove ancora abbiamo molte simpatie.

Lamenta la propaganda fatta contro il Parlamento e contro gli uomini che furono e che sono al Governo, ed elogia la politica del ministro dell'Interno, unica atto a togliere i dissidi.

Dice che tutti debbono riunirsi intorno al nome di Paolo Boselli, che ha dato le prove del maggior patriottismo.

NUNZIANTE. Deve solamente rivolgere al Governo alcune domande che dovranno tranquillizzare la sua coscienza.

Il 1917 doveva essere l'anno della vittoria, ma uno dei maggiori fattori è venuto meno: per l'inazione della Russia, Germania ed Austria possono ancora resistere e dai territorii occupati traggono il loro sostentamento.

Chiede se per ottenere la pace vittoriosa possiamo prescindere da ogni preoccupazione di tempo e di mezzi.

La defezione della Russia ha cambiato le condizioni, e ciò non può sfuggire all'onorevole Sonnino. Bisogna quindi precisare i fini della nostra guerra.

Se la guerra dovrà continuare, necessita mantenere salda la compagine del nostro paese, facendo propaganda con parole che vadano al cuore dei nostri contadini e dei nostri operai sulla necessità di ogni maggiore sacrificio.

Il Governo deve mettersi in condizione di assicurare che esso lavora per una pace vittoriosa, e a quali patti giusti e possibili.

Dice che troppo spesso si pronuncia nei vari settori della Camera la parola *imboscati*. Non vuol credere che fra questi vi siano figli di deputati. Se vi sono, bisogna pronunciarne il nome, perché non è lecito gettare su tutti il discredito.

TORRE. Tratterà brevemente della politica estera. Dice che se tutti dobbiamo essere concordi nei fini, è lecito dissentire nei mezzi; e ciò senza indebolire il prestigio del ministro presso gli alleati e di fronte al nemico.

L'altro giorno l'onorevole Sonnino ha dichiarato di non aver mai detto che l'Austria debba essere distrutta; e da ciò sorge il dubbio che egli abbia mutato pensiero sui fini della guerra.

L'Italia entrò in guerra col patto di diventare dominatrice assoluta dell'Adriatico. Da questo fatto e dalla risposta collettiva degli alleati data a Wilson il 10 gennaio 1917 risulta la necessità del disfacimento dell'Austria, perché essa rimarrebbe composta del solo Arciducato dell'Austria e del Regno di Ungheria, e con soli 20 milioni di abitanti fra tedeschi e magiari. Vi è quindi contraddizione fra questa concezione e le parole pronunciate dall'onorevole Sonnino.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. L'altro giorno replicò all'onorevole Chiesa, perché non vuole che gli si faccia dire quello che non ha detto.

TORRE. Insiste per sapere se vi è un mutamento nella visione delle cose. È un diritto del Parlamento di sapere dove andiamo e che cosa vogliamo.

Desidera inoltre di sapere se quando entrammo in guerra il Governo stabilì i patti con gli alleati per il Mediterraneo e per le colonie. Qui non si tratta di imperialismo, ma della grandezza e dell'avvenire d'Italia.

Nel Mediterraneo è necessario un equilibrio di forze, non nel vecchio senso, ma fondato sulla giustizia e sull'equità.

Chiede pure se furono allora stabiliti i patti per l'Oriente, per l'Asia turca e per le nostre colonie d'Africa. Egli ritiene di no.<sup>1</sup> Infatti siamo alleati della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, ma per una serie di circostanze non ci troviamo in perfetto accordo. Ciò che succede in Grecia dimostra che egli ha ragione.

Circa l'Albania vi è pure disaccordo, specialmente per quanto riguarda i confini. Avevamo il diritto di proclamarne l'indipendenza, perché ciò era nei patti di guerra; ma il Governo inglese non ha approvato il momento, ciò che dimostra una volta di più il non perfetto accordo di azione.

---

<sup>1</sup> Cfr. gli articoli 9, 12, 13 del *Memorandum* di Londra in *Trattati*, vol. XXIII, pp. 288-289.

Accenna all'Asia Minore, per la quale chiede al ministro degli Esteri se è riuscito ad ottenere ciò che giustamente domandava. Egli ne dubita. Quanto abbiamo ottenuto al convegno di San Giovanni di Moriana, secondo venne riferito dai giornali, non è che una piccola parte del programma italiano.

Tutto quanto egli ha esposto dimostra che l'accordo con i nostri alleati non esiste, perché le nostre giuste richieste non ci furono concesse. Egli si domanda a chi spetta la responsabilità di tutto ciò. Ritene che questa responsabilità si debba attribuire all'onorevole Sonnino, perché fin da principio non ha tutto pattuito, sia per le colonie come per le altre questioni dell'Asia Minore e dell'Oriente.

Tutti lamentiamo questa politica di dispetti e di ripicchi dopo che abbiamo salvato l'Europa.

Dice che fino da principio si doveva comprendere che la nostra guerra non era una guerra italo-austriaca, solamente, ma anche contro la Germania. Ciò ha creato sospetti presso i nostri alleati; e dalla mancata dichiarazione di guerra la Germania ha saputo trarre vantaggi.

Insiste dicendo che il ministro Sonnino ha avuto soltanto la concezione di una guerra italo-austriaca.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. No! no! Tanto è vero che avevo combinato patti con la Germania in previsione di una guerra con essa.<sup>1</sup>

TORRE Ritene che bisogna trovare il modo di intendersi con gli alleati.

SONNINO, *ministro degli Affari esteri*. Quando si entra in una alleanza, non si può imporre la propria volontà e bisogna transigere sulle cose minori. Il modo di intendersi si trova ogni giorno, tanto che ora siamo in perfetto accordo.

TORRE. Rivolgendosi al ministro dell'Interno passa a criticare gli errori della censura. Necessita permettere alla stampa di discutere le questioni più importanti di interesse vitale per il paese.

---

<sup>1</sup> Il riferimento è all'accordo fra l'Italia e la Germania circa il trattamento dei rispettivi sudditi e dei loro beni durante lo stato di guerra, firmato a Berlino il 21 maggio 1915 dall'ambasciatore Bollati e dal segretario agli Esteri Jagov, meglio conosciuto come «convenzione Bollati». Cfr. *Trattati*, vol. XXIII, pp. 294-296.

Cita l'esempio che non è possibile dire una parola su ciò che avveniva in Grecia, ed altrettanto sulla questione jugo-slava, che doveva essere a lungo discussa.

La censura deve vietare le pubblicazioni militari e politiche che possono recare danno, ma non discussioni sugli interessi vitali dell'Italia, che vengono invece liberamente fatte sulla stampa degli altri paesi.

L'oratore invita il Governo a rivolgersi alla stampa, che, secondo la tradizione italiana, può essere sua valida collaboratrice; e conclude dicendo: date libertà alla stampa e farete opera buona.

GORTANI. Esprime opinioni in armonia con lo stato d'animo delle truppe con le quali ha vissuto.

L'esercito è naturalmente stanco dopo due anni; ma alle cause naturali se ne aggiungono altre che sarebbe possibile attenuare o eliminare. Le truppe combattenti non hanno compreso ancora perché non si siano attuati turni di passaggio fra le armi imboscate e i reparti di prima linea.

Parla in modo particolare dei carabinieri, della sussistenza, degli automobilisti.

Lamenta l'imboscamento di troppi ufficiali effettivi e le ingiustizie nella distribuzione delle medaglie al valore.

I combattenti hanno bisogno di sentire intorno a sé la riconoscenza del paese. I convogli delle tradotte, la strapotenza dei carabinieri, la diminuzione delle razioni, le circolari disgraziate ed inopportune, gli insulti lanciati ad intere regioni dimostrano l'insufficienza psicologica e politica delle autorità militari e la necessità di una unione intima fra Governo e Comando supremo.

E le truppe debbono avere la sensazione di essere bene comandate: quando gli ufficiali superiori non visitano il fronte e danno ordini erronei, e inesattezze e reticenze dei bollettini sono controllate dai combattenti, la fiducia dei soldati viene scossa.

Esprime la convinzione che è necessaria una più intima coesione fra Governo e Comando supremo, i quali si integrino a vicenda ed assumano solidalmente la loro responsabilità verso Parlamento e paese.

Ma condizione indispensabile per tale stretta e necessaria unione è un Governo di guerra forte e fortemente guidato. L'oratore conclude invocando questo per il bene del paese, per assicurarci la vittoria.

MONTI-GUARNIERI. Dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuta l'urgenza di dare all'aviazione militare il maggiore impulso possibile, passa all'ordine del giorno ».

Rilevata la delusione in lui destata dalle discussioni sin qui svolte in Comitato segreto e la contraddizione tra le critiche rivolte al Governo in genere e al ministro dell'Interno in ispecie, prima di questa discussione, con il plauso e l'approvazione anticipatamente conferita all'onorevole Orlando, dichiara che voterà per il Governo per non aprire una crisi che sarebbe veramente grave per il paese.

La politica militare, di cui forse soltanto si sarebbe dovuto discutere, e la cui discussione in ogni modo il paese pretendeva e pretende, per sapere se andiamo verso la vittoria o verso il baratro, è completamente mancata.

E così anche per la politica militare non si può oggi fare altro che un atto di fede, sperare, credere nella vittoria.

Venendo più propriamente al suo ordine del giorno, richiama l'attenzione del ministro Dallolio sull'importante problema. Occorre costituire l'arma dell'aviazione, senza di che tutte le disposizioni a favore di essa non sortiranno gli effetti da tutti desiderati.

COTUGNO. Dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazione del Governo, le approva ».

È giustificato il desiderio di sostituire gli uomini che sono al Governo con altri uomini per assicurare al paese quella vittoria che tutti vogliamo, alla quale tutti dobbiamo tendere? Chi sono questi uomini nuovi, ai quali dovremmo affidare nelle condizioni così gravi del paese le redini dello Stato?

Le critiche rivolte alla condotta della guerra, i programmi esposti da alcuni oratori precedenti non affidano l'oratore, che approva completamente la politica estera dell'onorevole Sonnino.

La politica dell'onorevole Orlando merita anch'essa il suo appoggio, perché essa non merita la critica, che le è da alcuni rivolta, di favorire coloro che la guerra nostra intendono sabotare. Il partito socialista non merita questa accusa, perché, pur rimanendo fedele ai suoi ideali, non sabota la guerra, non ostacola lo sforzo mirabile del paese nella guerra e per la guerra. E neppure i cattolici, che hanno compiuto il loro dovere, debbono essere combattuti.

La politica dell'onorevole Orlando è politica di libertà ed è la sola che può essere seguita ed approvata.

CIRIANI. Dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera rileva i pericoli derivanti e derivabili ai danni di una pace vittoriosa dalla politica dell'attuale Ministero nazionale e ne afferma superata la necessità ».

Premette che dovrà parlare della politica di guerra, estera e interna con qualche dettaglio, perché la discussione attuale e le dichiarazioni di taluni dei ministri lo hanno determinato a non seguire oltre il Ministero nazionale, e quindi darà voto contrario.

La politica di guerra offrirebbe largo campo di rilievi e critiche. Fra i maggiori tributi di guerra sta quello della vita, e i ricchi e i protetti vanno a gara per sottrarvisi. Lo scandalo dello imboscamento, che demoralizza e deprime, tuttora dura. Occorre fare una completa revisione degli esonerati, dei riformati, degli inabili. E per coloro che sono addetti a stabilimenti si impone la militarizzazione degli esonerati.

L'aviazione fu male curata: al fronte stanno circa 80 squadriglie, delle quali 8 da caccia e 15 da bombardamento. Il resto è un vero bazar, dove spiccano i famosi S.P.2 dell'industria nazionale. Si è fatto del nazionalismo a vantaggio della ditta Pomilio, alla quale pare si ordinino quattro o cinquecento apparecchi a lire 60 mila l'uno! Ed anche l'aviazione offre asilo a coloro che si sottraggono alle fatiche del fronte, mentre essa manca di personale tecnico.

Per i sussidi alle famiglie dei soldati reclama che non si oppongano difficoltà dovendo considerarli come delle vere necessità di guerra.

Venendo alla politica estera, si domanda: quale la politica, quale l'azione esercitata dall'Italia nel periodo della preparazione alla detronizzazione di Re Costantino?

Pare che i francesi appena giunti a Salonicco abbiano fatto presente la necessità di sopprimere la dinastia non tedescofila ma tedesca. Ma Sarrail<sup>1</sup> si trovò contro i russi, che facevano politica dinastica, e contro pure gli inglesi. Quali informazioni dié all'onorevole Sonnino il nostro ministro Bosdari? Perché l'Italia non apparì fra le potenze che imposero l'abdicazione?

Afferma che dopo la rivoluzione russa rimasero a contrastare l'abdicazione inglesi e italiani. Si afferma però che le due politiche

---

<sup>1</sup> Sarrail, capo dell'armata francese a Salonicco, era anche il comandante in capo delle armate alleate in Oriente.



in contrasto continuo anche ora; e noi dobbiamo sapere le direttive della Consulta al riguardo.

È vera la riunione di una prossima conferenza diplomatica? E il desiderio degli inglesi di richiamare l'esercito d'oriente? Quale è in proposito il punto di vista italiano? Il ritiro di quell'esercito aumenterebbe le forze nemiche contro di noi, avvantaggerebbe i bulgari, desta lo sgomento tra i serbi, peggiorerebbe la situazione della Romania. È vero che questo proposito inglese sarebbe dovuto alla progettata spedizione in Palestina? Occorrono spiegazioni e dichiarazioni che valgano a tranquillarci.

Quanto alla politica interna, deve rilevare che all'intero Gabinetto deve attribuirsi quanto è oggetto delle critiche e delle ansie di coloro che vogliono la resistenza interna, oltre che l'attività al fronte, senza debolezze, senza pentimenti, senza reazioni e senza transazioni.

All'onorevole Orlando si debbono riconoscere le enormi difficoltà nelle quali egli si deve dibattere. Ma la sua politica non può essere che un mezzo e non una finalità: la finalità è la vittoria, è la pace vittoriosa, la pace equa.

Il Ministero ha una concezione errata del proprio compito e un metodo egualmente errato. Fra la concordia e la vittoria non può essere dubbio nella scelta. Si è dovuto fare una politica di accomodamenti, di adattamenti, mentre la guerra abbisogna di energie forti, e non può essere alimentata alle finalità della vittoria se non da un Ministero ispirato e concorde a queste finalità.

L'Italia chiama oggi alla realtà: abbiamo votato la guerra e dobbiamo essere coerenti a questo voto. Vogliamo una guerra per vincere e non per dimostrare che si poteva restar neutrali.

Ora pensare e propagandare una pace che non sarebbe che separata, la libertà divenuta licenza, tutto questo fango che sale, non può non allentare e sminuire la resistenza del paese, mentre il fronte ha bisogno di essere da questo sorretto.

Ad un Ministero che informa l'opera sua soltanto a sottigliezze e debolezze non si può dare ancora il voto di fiducia.

PRESIDENTE. Dichiara che il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

*La seduta è tolta alle 19.*

IL PRESIDENTE  
MORELLI-GUALTIEROTTI

IL SEGRETARIO  
VALENZANI